

**Mettiamoci in Gioco**

(Intervento di p. Luca - Superiore Provinciale)

---

✓ **Documento finale della Consulta dei Giovani**

*Come partecipanti alla Consulta, crediamo sia opportuno e doveroso che questo documento venga condiviso con tutti voi ragazzi e giovani, adulti laici e religiosi della Famiglia pavoniana. Riteniamo che tutti dobbiamo trovare le occasioni per riflettere e confrontarci su quanto emerso.*

*“...concependone le più belle speranze (sui ragazzi) si metterà ogni studio di condurli al compimento dei divini disegni.” (CP 125)*

Concependo le più belle sperane... vale a dire stare lì dove siamo chiamati ad essere, chiamati a dare il nostro contributo non con un atteggiamento pessimistico, rassegnato, rinunciatario... ma **mettendoci in gioco**, facendo vivere le nostre realtà **con il pensiero di tutti e coinvolgendo tutti**. Fare questo credo voglia dire farle vivere in maniera più ricca ricche non solo del pensiero, ma del cuore e della vita di tutti.

**Consulta dei Giovani - 15-16 marzo 2019 - Pavoniani in Ascolto**

Come sapete “spronati” del superiore Generale p. Ricardo come Provincia Italiana abbiamo pensato e poi realizzato un percorso che ci ha portato a vivere nel mese di marzo la bellissima esperienza della Consulta dei Giovani: **pavoniani in ascolto**.

✓ **Quali sono le sensazioni, le emozioni di quei due giorni?**

Sono arrivato con un desiderio di vedere, di **curiosità**: avevo partecipato a qualche incontro della Commissione di Pastorale Giovanile lungo il cammino che ci ha portato a Lonigo, ma nulla di più... chissà cosa succederà... ma poi vedi l’entusiasmo, l’impegno dei ragazzi presenti, ma cogli anche l’impegno e il lavoro di tutti quelli che non hanno potuto essere lì (Ragazzi e adulti) e... ti si apre il cuore, e vivi la gioia, l’entusiasmo... capisci che i ragazzi e i giovani con i quali hai a che fare tutti i giorni, sì certo sono figli del loro tempo, ma anche noi adulti lo siamo... eppure se saputi prendere, accompagnare, stimolare... se li fai sentire protagonisti, se non li prendi in giro, se li accogli, se davvero spendi il tuo tempo, la tua presenza con loro... non sono poi così male... anzi.

Certo figli di una società e di una cultura, la nostra, che all’apparenza e forse non solo all’apparenza (non voglio fare qui un’analisi della nostra società) ti fa perdere il senso della vita, la tua identità... società liquida che genera una vita liquida, una vita cioè che non è più in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo, società del pensiero

debole, del nichilismo e del relativismo... società dei non luoghi in cui si perde la propria identità e la propria capacità di entrare in relazione, società del frammento e dell'indifferenza, in cui nulla è fisso, nulla è certo, tutto è sfuggente e mobile... in cui si fatica a fare unità, progetto... in cui si vive lo smarrimento rispetto al futuro che non appare più luminoso e che spaventa... tutto questo genera sfiducia... società in cui non trovano più posto le meta-narrazioni... in cui si parla di dissoluzione del soggetto... nel nostro Progetto Educativo abbiamo definito il nostro tempo "Epoca delle passioni tristi"...

Eppure... dopo due giorni di Consulta Giovani torni a casa fiducioso, pieno di speranza, hai fatto il pieno di vitalità... e pensi che forse è possibile per noi adulti essere ancora capaci di *concepire le più belle speranze* sui ragazzi: basta saperli prendere dal verso giusto, basta provare a comprenderli, basta non avere paura di osare anche proposte forti e impegnative, basta decidere di esserci con loro e per loro, basta... basta essere noi stessi e mettersi in gioco insomma... Che gioia vedere i ragazzi e gli adulti coinvolti insieme, i ragazzi che si sentono protagonisti, che manifestano voglia di fare, voglia di cambiare... che ti richiamano alle tue responsabilità di adulto...

### ✓ **Che cosa ha prodotto la Consulta dei giovani?**

Un documento finale che dopo aver presentato il percorso fatto, le attività svolte nella due giorni e i diversi momenti vissuti dai ragazzi e dagli adulti presenti, formula delle richieste sia agli adulti, sia ai ragazzi, infine ci consegna quelle che sono le aspettative sia dei giovani sia degli adulti.

I temi affrontati durante la preparazione della Consulta sui quali ci si è confrontati nei due giorni di Lonigo e che hanno portato alla sintesi presente nel documento finale sono stati:

### ✓ **Ricerca - Incontri - Fare Casa**

### ✓ **LE RICHIESTE**

#### • **RICERCA**

#### **ADULTI**

Agli adulti viene chiesto di **esserci**, di essere presenti, di **stare nella relazione** in maniera consapevole, affidabile, attenta.

Viene chiesta la **testimonianza** di una vita autentica, di una vita esemplare (essere di esempio).

Ancora viene chiesto di avere **più fiducia nei giovani** e nelle loro qualità, per indirizzarli sulla via giusta, **permettendogli di crescere** attraverso le loro scelte e i loro errori.

## GIOVANI

Ai giovani viene chiesto di **essere più disponibili nei confronti degli altri**, non lasciandosi condizionare nelle relazioni dai pregiudizi, aprendosi con fiducia a nuove relazioni con adulti e coetanei.

Viene chiesta **una maggiore fiducia negli adulti**, avendo il coraggio di lasciarsi andare, mettendosi in gioco per davvero.

Infine viene chiesto di **essere di aiuto e supporto agli altri ragazzi** nei momenti più difficili.

### • INCONTRI

#### ADULTI

Accogliere e **creare occasioni d'incontro**, di riflessione e di confronto, sia di gruppo sia individuali dove non dobbiamo avere paura di esporci, di rivelarci... senza la paura di esprimere le proprie emozioni e sensazioni.

**Arrivare agli incontri preparati**, e tenendo presenti anche quelli che sono gli aspetti pratici (setting... il dove, il come, il quando)

**Favorire per i ragazzi incontri significativi** con persone, anche esterne al contesto pavoniano, che hanno avuto delle esperienze forti.

#### GIOVANI

**Ricerca occasioni di incontro** per raccontarsi e farsi conoscere per quello che si è, senza "maschere", aprendosi all'altro riconoscendo la ricchezza della diversità.

Avere il coraggio, **nelle relazioni**, di **fare il primo passo**, senza paura.

Non vergognarsi di interrogarsi anche sulla propria fede.

Chiedere il confronto con gli adulti e **cercare in loro una guida** nella costruzione del proprio progetto di vita.

### • FARE CASA

#### ADULTI

Condividere e fare **propria la missione educativa della famiglia pavoniana** per presentare bene la realtà della comunità che è casa.

**Creare spazi dedicati ai ragazzi**, spazi dove **loro si sentano protagonisti**, al fine di favorire rapporti e occasioni di incontro tra le diverse realtà per conoscersi meglio, condividere idee e sentirsi più a proprio agio.

Fare in modo che i sentimenti di ciascuno siano ascoltati, capiti ed accettati.

#### GIOVANI

Provare ad instaurare nuovi rapporti anche coi ragazzi più giovani, non vivendo solamente in un mondo virtuale, così da **creare delle relazioni più autentiche**.

**Evitare chiusura e pregiudizio nei confronti dell'adulto**. Provare a comprendere e raccontare il proprio modo di fare casa per dividerlo con gli adulti.

**Sperimentare la gratuità nei diversi contesti**, senza ricercare sempre un tornaconto personale nella partecipazione alle iniziative proposte.

## ✓ LE ASPETTATIVE

Dopo quelle che sono le richieste sia rivolte agli adulti, sia rivolte ai ragazzi il documento si conclude con quelle che sono le aspettative dei ragazzi e degli adulti.

Sia i ragazzi che gli adulti si aspettano un **cammino di condivisione**, fatto di incontri periodici, programmati e messi a calendario, di gruppo e personali, ma anche fatto di momenti informali ed occasionali.

La **condivisione di un sentiero comune** deve diventare la prassi attraverso la quale ogni adulto/educatore pavoniano invoglia i giovani ad una maggiore apertura alla proposta di crescita cristiana, ad un maggiore desiderio di mettersi in gioco, partecipando attivamente ad ogni attività pensata per e con loro.

I ragazzi si aspettano di **essere e di sentirsi protagonisti**, chiedono di essere **messi al centro dei nostri interessi**, o detto in altre parole chiedono che la nostra missione, il nostro esserci sia un **esserci per e con loro**.

Dagli adulti si aspettano di essere accolti e ascoltati, ma anche di essere consigliati.

I ragazzi si aspettano che la nostra sia una presenza vera, una vita autentica, un modo e uno stile comune di esserci, che metta in evidenza le motivazioni profonde della nostra vita, motivazioni riconducibili alla fede cristiana.

Allora testimonianze e di stili di vita concreti che aiutino e guidino ad una vera scoperta di Cristo e dell'incontro con l'altro.

*Le aspettative future degli adulti rispecchiano l'impegno a trasferire i risultati ottenuti da esperienze come quella che si è appena conclusa, riportandoli in ciascuna realtà pavoniana, cercando immediatamente di raccoglierne i frutti, insistendo nel "piantare" ogni volta nuovi "semi" di vita per rendere sempre più rigoglioso il cammino dei giovani. Questa esperienza non deve essere quindi la fine di un percorso, ma un inizio.*

*Il volontariato può essere una grande sfida per sperimentare la condivisione e l'importanza di mettersi in gioco senza rimorsi, attivamente, insieme ai giovani, per cercare la Casa di cui ciascuno ha bisogno, per creare radici e aprire gli occhi su quanta ricchezza questo cammino possa offrire.*

## ✓ PER NOI

- **Da dove partire per provare ad attuare quanto ci è richiesto dai ragazzi, per non deludere le loro aspettative?**

Io non ho la ricetta pronta, non possiedo la formula magica, come credo del resto ciascuno di noi qui presenti. Sarebbe bello, ma purtroppo o per fortuna non è così...

Abbiamo però un testo di riferimento, oltre al documento finale della Consulta che credo possa aiutarci a fare un progetto, a tracciare un percorso comune, un testo che deve essere il nostro punto di riferimento per provare ad **essere adulti/educatori pavoniani**, per sentirci parte di una squadra, la **Comunità Educante**, per sentirci protagonisti: il **Progetto Educativo della Provincia Italiana**, e il Progetto Educativo di Attività, che tutti, in ogni singola realtà dovrebbero aver fatto...

Non voglio certo ora presentare il Progetto Educativo Pavoniano, ma voglio provare, tenendolo sullo sfondo, tenendolo come punto di riferimento, a condividere alcuni pensieri, alcuni dei quali ho già in alcuni incontri formativi, avuto modo di condividere con qualcuno di voi, che mi pare possano aiutarci a rispondere alla domanda che mi sono fatto e che ho fatto a voi... da dove partire.

## **1. La Comunità Educante: LUOGO DI PENSIERO**

*La Comunità Educante, organismo vitale e organico, è formata da tutti coloro che, per varie ragioni e a diverso titolo, sono coinvolti nel progetto educativo delle singole attività.*

*La nostra azione educativa trova realizzazione all'interno di una comunità che è, nello stesso tempo, soggetto operativo, fonte e veicolo di messaggi educativi, in quanto non solo mette in opera interventi formativi, **ma è essa stessa proposta e via di educazione.***

L'arte di accompagnare non è una cosa che si improvvisa, che si basa solo sulla buona volontà, occorre prepararsi, occorre un impegno serio, occorre avere la capacità di sapere verso dove vogliamo andare, perché i ragazzi ci affidano la loro vita e questo non ci può lasciare indifferenti.

**E noi verso dove vogliamo andare?** ... utilizzando il binomio «evangelizzazione» e «promozione umana», possiamo affermare che **il nostro obiettivo educativo** è di promuovere un'autentica evangelizzazione che valorizzi l'uomo nella sua piena dignità e lo apra alla fede.

Caratteristica della comunità educante deve essere quella di trasformare l'imprevisto in qualcosa che può essere preventivamente pensato. Ci è chiesto di essere "**Comunità educante competente**".

E quale la caratteristica della Comunità Competente? La **Consapevolezza**: consapevoli di quale è il nostro compito. Dobbiamo avere chiaro che cosa possiamo fare e cosa non possiamo o non dobbiamo fare. Consapevoli di quale fine, o scopo si deve raggiungere, ci si deve interrogare su quale è il senso del nostro operare, lavorare. Dobbiamo essere capaci di dare un senso agli eventi.

Ci è chiesto di non dimenticare che i ragazzi sono **il soggetto e non l'oggetto del nostro agire**. Ogni ragazzo con la sua storia, la sua famiglia, la sua vita...

Ci è chiesto di **dare significato a quello che proponiamo**. La scuola, la comunità, il centro educativo... **prima ancora che luogo dove si fa, deve essere luogo di pensiero condiviso:**

le azioni che facciamo devono essere la concretizzazione di un pensiero che abbiamo. Le nostre azioni non sono neutre e “indifferenti”.

**I ragazzi non sono un peccato...** non sono parcheggiati... Da qui l'importanza del **lavoro di equipe**: luogo dell'incontro, dove si pensa e ci si confronta, luogo dove si dà senso a quello che si fa.

Non dobbiamo lasciarci contagiare dal non pensare degli altri. Il pensare è il nostro modo di dare senso all'agire quotidiano.

## 1. Il quotidiano: LUOGO DI TESTIMONIANZA e di AUTENTICITÀ

Quasi come un ritornello più volte nel documento finale torna questa richiesta, questa aspettativa da parte dei ragazzi nei confronti degli adulti.

Mi pare che questo ci porta a farci una domanda, una domanda che non riguarda i ragazzi ma noi:

### ✓ **chi sono io?**

Domanda che forse ci spaventa un po', perché ci costringe a mettere in discussione ciò che pensiamo di sapere, quelle che sono le nostre convinzioni. Domanda che forse ci spaventa perché fa emergere le **false immagini** di noi stessi che si siamo costruiti nel tempo.

Eppure, rispondere a questa domanda mi pare sia la condizione fondamentale per porsi in un corretto atteggiamento formativo/educativo di fronte ai ragazzi, dicendo nella relazione, altra parola che è ritornata spesso, la verità di noi stessi.

Rispondere a questa domanda permette, rende capaci, della forza interiore a mettersi in gioco, in relazione, dove è la tua persona che si confronta senza difese e senza finzioni con la persona del ragazzo con il quale ti stai relazionando, per assumere dentro di te e attraverso la tua competenza in umanità e in strumenti sociali, i bisogni, le debolezze, i desideri dei ragazzi che incontri.

**Chi sono io?** Sono una persona che si è assunta responsabilità verso altre persone, cose, contesti. **Sono uno che fa la promessa di esserci per l'altro.**

**Sono uno che** avverte l'urgenza e la gioia di consegnare ai ragazzi il mestiere di vivere, permettendo loro di incontrare il senso del mondo e trasmettendo loro prospettive di valore e di impegno per cui valga la pena di vivere.

## 2. Il quotidiano: LUOGO di RELAZIONI e di INCONTRI

Non possiamo affermare che voi adulti non siate capaci di educare – **sembrano dirci i ragazzi di oggi** – Semplicemente, **non ci siete**, vi sottraete al confronto. Forse perché non avete in voi stessi quella passione per la vita che dovrete trasmettere, forse perché impegnati in tante altre incombenze, forse per paura delle nostre domande, che mettono a nudo le vostre... il risultato non cambia. Quando avremmo bisogno di voi, di fatto non ci

siete: parlate, parlate, ma alla fine quando sarebbe importante avervi accanto, non ci siete mai...

Forse proprio oggi, nell'epoca dei mondi virtuali e delle videoconferenze, è più che mai importante che un adulto/educatore non sparisca sul più bello, e ci sia fino in fondo.

**L'esperienza formativo/educativa è provocata da un incontro, un incontro di persone. Un intervento gratuito** che produce in modo libero nell'individuo una riflessione sulla sua esistenza, che lo abilita a proseguire la propria esperienza con una consapevolezza più profonda.

**Il vero compito, la sfida per noi non** è quella di convincere a forza della bontà delle mie idee e, dunque, di **creare dipendenza**, piuttosto quello di restituire l'altro alla sua responsabilità, di promuovere un'identità libera, di far scorgere la possibilità di divenire medico delle proprie ferite.

È dentro la cura di legami autentici e profondi che crescono la responsabilità e la libertà. Si incomincia a divenire responsabili del proprio futuro e del proprio passato se si ha l'occasione di creare legami di tempo e nel tempo.

A noi adulti anzitutto è chiesta la capacità di **entrare e stare** in relazione con le persone. **Relazione significa anzitutto assunzione di responsabilità**, relazione è prendersi cura degli altri e di noi stessi.

Nella relazione ci si riconosce reciprocamente come persone diverse, con ruoli e compiti diversi ma in una situazione di pari dignità, dove non c'è qualcuno che vale più dell'altro, dove non c'è qualcuno che è deputato solo a dare e qualcun'altro solo a ricevere.

**Entrare e stare** in relazione significa passare dal **“cosa faccio per te?”** al **“Chi sei tu per me?”**

**La logica è quella della gratuità, del dono:** la gratuità contiene la libertà di chi dona e la libertà di chi riceve. La gratuità è rispettosa della dignità di chi dà e di chi riceve.

La relazione è una specie di palestra delle emozioni. Non solo le parole ma anche le azioni parlano e mettono in relazione, se sono azioni “pensate”.

- Nella relazione la logica della gratuità, del dono richiede **il Consegnarsi all'altro e viceversa.**

C'è il mio consegnarmi che mi obbliga a spogliarmi delle mie sicurezze, dei miei preconcetti, c'è il consegnarmi alla vita dell'altro con le mie debolezze e le mie distanze, ma anche con le risorse positive, con le idee che porto con me, con la mia piccola o grande fede.

C'è il consegnarsi dei ragazzi che mi spalancano la loro vita, segnata dalla fatica del vivere e, allo stesso tempo, arricchita da una tremenda voglia di vivere.

Questa consegna di sé all'altro non avviene, tuttavia, senza resistenze, senza che venga **messa a dura prova la dimensione della fiducia.**

Ci si può mettere al servizio dell'altro, senza "sporcarsi le mani", senza realmente consegnare la propria vita e accogliere la vita dell'altro: quante volte vediamo i ragazzi, siamo lì fisicamente con loro ma non sappiamo veramente incontrarli...

- Nella relazione la logica della gratuità, del dono richiede **di saper accogliere e ospitare l'altro.**

Perdere qualcosa che ci appartiene come possesso e aprirci alla novità che l'altro porta con sé come ricchezza; c'è la dimensione straordinaria dell'apertura e dell'accoglienza, dell'uscire da noi stessi per cambiare continuamente e crescere, ma c'è anche la fatica dell'accogliere, del lasciare spazio all'altro.

Accogliere significa prendere coscienza che non potrò più tirarmi indietro e che dovrò condividere un tempo più o meno lungo di vita, nel quale mi è chiesto di non risparmiarmi, di non starmene a distanza. Tempo nel quale mi è chiesto di per prima cosa aprire la porta della mia "casa", è un atteggiamento interiore. È prendere l'altro all'interno di sé, anche se è una cosa che disturba e toglie sicurezza; è preoccuparsi di lui, essere attenti a lui.

Accogliere significa etimologicamente "cogliere a sé", "portare a sé": si accoglie bene con l'ascolto, con lo sguardo, con il calore, con la parola, con la partecipazione.

Accogliere con animo aperto e disponibile, senza alcun pregiudizio sociale, morale, culturale è il primo modo per accompagnare il cammino dei ragazzi: il giudizio crea distanze e incomprensioni reciproche e pregiudica la relazione futura.

Accogliere non vuol dire far sì che l'altro la pensi come me ma, anzi, significa rinunciare ad ogni sorta di potere su di lui. Accogliere è costruire dei legami attraverso percorsi, a volte lunghi, faticosi, pieni d'insidie, ma necessari per crescere e realizzare evoluzioni importanti nella vita. Accogliere è farsi carico dei momenti difficili, è fare esperienza dell'intensità delle relazioni umane fino in fondo, per arrivare ad un diverso e più autentico modo di vivere.

- Nella relazione la logica della gratuità, del dono richiede di saper **ascoltare l'altro.**

Ascoltare significa lasciarsi attraversare dalle domande dell'altro, per ri-definire e ri-significare le possibili risposte. È con l'ascolto che riusciamo a sostare nella capacità di analizzare i bisogni dei ragazzi a noi affidati per una ricerca creativa di risposte adeguate, che valorizzino le inclinazioni e le potenzialità di ciascuno.

- Nella relazione la logica della gratuità, del dono richiede di **saperci fidare dell'altro.**

Fidarsi, credere che ciascuno ha delle risorse per riuscire nella vita, se opportunamente accolto, ascoltato e aiutato. A questa potenzialità si deve credere: è l'atteggiamento che rende ragione a tutto il nostro agire educativo.

I ragazzi, lo abbiamo sentito, ci chiedono, soprattutto, di essere accompagnati da persone che credono nella vita e sanno alimentare la speranza. Troppi adulti, oggi, uccidono la speranza. I ragazzi hanno bisogno di essere incoraggiati, responsabilizzati, creduti; necessitano di incontrare uomini e donne che, con fiducia, aprano prospettive positive di vita e non pretendano solo risultati, a cominciare dalla scuola.

Il nostro senso di inadeguatezza deve cedere il passo alla fiducia; se un ragazzo non avverte la fiducia dell'adulto, difficilmente sceglierà di consegnarli la sua vita.

Ogni ragazzo ha bisogno di sapere che c'è qualcuno che crede nelle sue capacità, nelle sue potenzialità.

Certo la nostra fiducia potrebbe essere tradita, ma questo è un rischio che dobbiamo correre: la fiducia è l'unica via per costruire rapporti umani veri.

- Nella relazione la logica della gratuità, del dono richiede di **accettare di essere messi alla prova, di essere sfidati**

I ragazzi ricorrono spesso a strategie per mettere alla prova gli adulti. Essere sfidati significa essere riconosciuti come interlocutori e essere accreditati della capacità di superare quella prova. Spesso le sfide dei ragazzi sono il preavviso di una piena e consapevole accettazione dell'adulto.

L'incontro e la relazione con l'adulto devono trasformarsi in un'occasione per sperimentare che l'adulto può anche essere diverso rispetto a come il ragazzo lo ha sperimentato fino ad ora.

### **3. Il quotidiano: LUOGO per EDUCARSI ed Educare Alla Vita Come Vocazione**

**Vocazione fa rima con educazione e viceversa. L'una senza l'altra non è pensabile.**

Non ci può essere scoperta e realizzazione della vita come vocazione se non attraverso un itinerario formativo che aiuti la persona a divenire quel che davvero essa è: immagine di Dio, persona libera che dispone delle capacità esistenziali necessarie alla messa a fuoco del senso vero della vita e che sa essere **protagonista di un futuro da condividere**.

Vocazione ed educazione condividono la chiamata alla vita che è all'origine di ogni persona.

**La vocazione è un modo di comprendere la propria vita a partire dall'ESSERE in relazione (con Dio),** che mi ha donato la vita, chiamandomi alla vita, che ha salvato la mia vita, chiamandomi alla fede, che vuole guarire la mia vita dalla insignificanza, chiamandomi a collaborare con Lui.

Chi sono io? Come si interpreta la mia vita? Se io parto dalla relazione con Dio, tutto nella mia vita diviene vocazione e **la mia vocazione non è altro che “la casa che io edifico costruendo, scelta dopo scelta, la mia vita con Dio, corrispondendo alla sua volontà di bene su di me”**.

- ✓ **Si educa alla vita come vocazione se ci si comprende nella vocazione.** Non serve chissà che cosa per educare alla vita come Vocazione: la normalità della vita è il contesto per educarsi ed educare alla vocazione, non occorrono sovrastrutture.
- ✓ **Si educa alla vita come vocazione se si coltiva un sano rapporto con la vita nel suo insieme.** Come farlo se non coltivando l'interiorità? Questo è il primo passo, è il primo, dovere di ogni educatore (cristiano).
- ✓ **Si educa alla vita come vocazione se si è presenti. La presenza:** i giovani si lamentano **non tanto dell'inadeguatezza delle figure di riferimento, quanto della loro latitanza.**

- ✓ **Si educa alla vita come vocazione se si è un po' profeti.** Ogni vero educatore è **un po' profeta**. Come ogni vero profeta, egli si mette innanzi tutto in ascolto della Parola di Dio, la accoglie e la rende viva in sé, la interpreta nel presente e poi le dà voce, manifestandola agli altri. In tal modo egli, con la sua vita e la sua testimonianza, **fa risuonare nell'oggi una Parola che altrimenti non sarebbe stata udibile**; ma ciascuno poi è chiamato ad ascoltare ed eventualmente a rispondere personalmente a quella Parola.

#### 4. In conclusione

Che i nostri luoghi siano luoghi di **vita condivisa**, in cui ricerchiamo l'incontro, anche se non è sempre facile **fare spazio agli altri**: incontro significa andare verso l'altro e insieme fare casa.

**Avere fiducia nell'altro, nutrire sui ragazzi le più belle speranze.** Vuol dire cambiare atteggiamento, cambiare il cuore nei confronti di giovani che sono il nostro futuro, sono il tesoro più bello che c'è.

**Essere compagni di viaggio autentici e autorevoli**, ma sempre compagni, con la capacità di ascoltare, avere il coraggio di perdere tempo per l'altro, il sedersi con l'altro e stare lì e condividere la nostra vita: è questo che ci viene richiesto. Il nostro non può essere solo un lavoro, ma una vocazione.

Altra cosa che mi sembra importante è aver la capacità da parte di noi adulti di condividere con i giovani le nostre domande e i nostri dubbi, di chiedere cosa pensate del percorso e rivedere insieme le possibilità del futuro, perché nel nostro lavoro siamo chiamati a mettere in gioco tutti noi stessi.

Non dimentichiamo che i giovani, come ci ricorda padre Pavoni, sono il nostro “deposito prezioso e santo”!

L'adulto/educatore, perché il suo intervento risulti efficace, incisivo, convincente, deve essere animato da passione educativa, deve vivere in prima persona quello che propone, deve precedere con la testimonianza della vita.

Il giovane deve incontrare esempi positivi, esempi di persone realizzate e felici, che non rincorrono l'aver e l'apparire, ma che si donano con amore e con competenza nei compiti che svolgono. Persone che gli fanno comprendere in modo esistenziale che la riuscita nella vita sta nel valorizzare le proprie doti per metterle a servizio degli altri, del bene comune; e che questa è la strada per sperimentare la gioia più vera della vita.

Tutti allora chiamati a procedere sulla stessa strada, attuando giorno dopo giorno quello che è un progetto condiviso, seguendo le indicazioni che ci verranno date, non perché se non lo facciamo veniamo marchiati, segnati, ma perché ci stanno a cuore i ragazzi, ci sta a cuore la loro realizzazione, la loro vita.